

Frammenti di declamazioni perdute Filostrato, *Vitae sophistarum* 2.4.569

Mario Lentano

Università di Siena, Italia

Abstract The contribution examines two fragments of declamations attributed to the second century CE rhetorician Antiochus of Aegae and preserved in Philostratus' *Lives of the Sophists*. Of the texts, which respectively concern a woman who became pregnant after rape and a tyrant killed by the man he had made eunuch, the relationship to the themes and conventions of scholastic rhetoric is investigated on the one hand, and on the other hand the connections with the broader horizon of Greco-Roman culture of the imperial age.

Keywords Philostratus. Antiochus of Aegae. Declamation. Raped girl. Tyrant.

Sommario 1 Premessa. – 2 Rapporti di latte. – 3 *Humanior sententia*. – 4 Conclusioni. – 5 Appendice: l'eunuco e il tiranno.



Peer review

Submitted 2025-02-18
Accepted 2025-08-08
Published 2025-12-17

Open access

© 2025 Lentano | 4.0



Citation Lentano, M. (2025). "Frammenti di declamazioni perdute. Filostrato, *Vitae sophistarum* 2.4.569". *Lexis*, 43 (n.s.), 2, 313-334.

1 Premessa

Le *Vite dei sofisti* di Filostrato sono fra le altre cose un ricettacolo di temi di declamazione, un esercizio scolastico che nell'età della cosiddetta 'seconda sofistica' celebrava i suoi fasti.¹ In molti casi, il biografo riporta anche spezzoni di svolgimento, per illustrare le attitudini e le scelte stilistiche dei diversi retori: è questo il caso del passo che qui ci interessa, desunto dalla vita di Antioco, figura eminente della città di Ege, in Cilicia, e attivo con ogni probabilità nel II secolo d.C.

Di Antioco, Filostrato fa sapere che eccelleva proprio nell'ambito declamatorio e che aveva un particolare talento per l'espressione delle emozioni, «senza dilungarsi né in monodie né in lamenti sommessi, ma esprimendole concisamente con concetti, la cui pregnanza era superiore alla pura espressione verbale»: ² una caratteristica che ha guadagnato ad Antioco l'onore di una menzione in una recente ricerca sul tema del rapporto fra emozione e persuasione nelle *Vite dei sofisti*.³ Subito dopo, Filostrato esemplifica questa affermazione di ordine generale con un paio di esempi, il primo dei quali sarà esaminato nelle prossime pagine, mentre al secondo è consacrata una breve appendice: è tuttavia opportuno precisare che il nostro interesse non è orientato a ricostruire a tutto tondo la figura di Antioco né a chiarire la sua posizione nella genealogia sofistica tracciata da Filostrato, quanto piuttosto a mettere in risonanza i frammenti di declamazione preservati da quest'ultimo con il più vasto universo dei temi di scuola, al quale essi appartengono e del quale a loro volta contribuiscono a illuminare aspetti ed espressioni che non compaiono altrove.

Il biografo fornisce anzitutto il tema della controversia discussa da Antioco:

Sono grato ai revisori anonimi di *Lexis* per le preziose osservazioni. Siccome in molti casi ho tenuto conto dei loro commenti, mentre in altri sono rimasto del mio parere, resto naturalmente il solo responsabile delle pagine che seguono.

1 «Written at a time when declamatory speaking was at its hight», scrivono a proposito delle *Vite dei sofisti* Miller e McKerrow (2005, 266). Per un recente quadro d'insieme rimando alla monografia di Guast (2023).

2 Philostr. VS 2.4.569: καὶ τὰ πάθη ἄριστα σοφιστῶν μετεχειρίσατο· οὐ γὰρ μονοφθίας ἀπεμήκυνεν, οὐδὲ θρήνους ὑποκειμένους, ἀλλ' ἐβραχυλόγει αὐτὰ ξὺν διανοίαις λόγου κρείττοσιν. Preciso che le *Vite dei sofisti* sono citate secondo il testo stabilito da Stefec 2016, di cui ho potuto disporre grazie alla cortesia della dottoressa Alice Giocondo, mentre la traduzione italiana è desunta da Civiletti 2014, con i minimi adattamenti richiesti dall'adozione di un diverso testo critico.

3 Mi riferisco a Potter 2021, 431.

Una vergine, avendo subito violenza, ha scelto la morte del suo violentatore. Qualche tempo dopo, in seguito alla violenza è nato un bambino e i nonni contendono per chi dei due debba allevarlo.⁴

Veniamo poi a sapere che nel perorare a favore del nonno paterno Antioco si era espresso in questi termini:

«Dammi il bambino, dammelo subito, prima che assaggi il latte materno!».⁵

Come si vede, il tema riportato da Filostrato reca appena un profilo sommario della vicenda: non più di tanto era necessario, del resto, dal momento che il motivo della violenza sessuale ai danni di una vergine era tra quelli abitualmente frequentati nelle scuole di declamazione, con particolare riguardo all'ambito romano, al punto da essere bersagliato a più riprese dai critici antichi di quella forma di tirocinio. Basti qui citare il tacitano *Dialogus de oratoribus*, che include le «scelte delle donne stuprate» (*vitiatarum electiones*) accanto ai premi concessi ai tirannicidi, agli oracoli chiamati a porre fine alle pestilenze e agli incesti delle madri fra i temi che ricorrono a ogni passo nelle aule dei retori, mentre sono ignoti alla pratica forense o vi si presentano solo raramente.⁶ La medesima, canonica opposizione tra scuola e Foro ricorre poi, diversamente declinata, nella settima satira di Giovenale: qui i maestri sono evocati mentre, ormai stanchi del magro onorario e dell'ancor più misera considerazione sociale assicurati loro dal mestiere di insegnanti, decidono di consacrarsi alle «vere cause» del Foro una volta «lasciato alle spalle il violentatore», assunto evidentemente come indicativa *pars pro toto* per riferirsi all'universo narrativo della declamazione nel suo insieme.⁷

Analogamente, Filostrato non ha bisogno di riportare la norma che regola perlopiù le controversie in materia di violenza sessuale e che riconosce alla donna il diritto di scegliere tra la morte del suo violentatore e una sorta di matrimonio riparatore con lui. In ambito latino, quella norma è a tal punto familiare agli allievi delle scuole che ad essa si fa spesso riferimento attraverso la formula compendiarica *lex raptarum*, mentre in altri casi la legge viene semplicemente data

4 Philostr. VS 2.4.569: Κόρη βιασθεῖσα θάνατον ἤρηται τοῦ βιασμένου· μετὰ ταῦτα γέγονε παιδίον ἐκ τῆς βίας καὶ διαμιλλῶνται οἱ πάπποι, παρ' ὁποτέρῳ τρέφοιτο ἄν.

5 Philostr. VS 2.4.569: Ἀγωνιζόμενος οὖν ὑπὲρ τοῦ πρὸς πατρὸς πάππου ἄπόδος, ἔφη, «τὸ παιδίον, ἀπόδος ἤδη, πρὶν γεύσῃται μητρώου γάλακτος».

6 Cf. Tac. dial. 35.5: *Sic fit ut tyrannicidarum praemia aut vitiatarum electiones aut pestilentiae remedia aut incesta matrum aut quidquid in schola cotidie agitur, in foro vel raro vel numquam, ingentibus verbis prosequantur.*

7 Cf. Iuv. 7.166-8: *haec alii sex | vel plures uno conclamant ore sophistae | et veras agitant lites raptore relicto*, con il commento *ad loc.* di Stramaglia 2008, 199-200.

per nota, senza che si ritenga necessario richiamarla nel tema; non diversa doveva essere la situazione nelle scuole del mondo greco, anche se la norma non compare nelle raccolte declamatorie superstiti ma solo nella manualistica tecnica, come si evince proprio dal fatto che Filostrato non ritenga di offrire a questo proposito ragguagli al suo lettore.⁸ Alla legge sulla donna violata, infine, è ispirato un caso di scuola a noi noto tanto in forma di declamazione svolta quanto come oggetto di riflessione teorica da parte della dottrina, quello dell'uomo che ha violato nel corso della stessa notte due vergini, una delle quali ne chiede la condanna a morte, mentre l'altra si pronuncia a favore delle nozze, esempio prototipico dello stato di causa noto come ἀντινομία o *leges contrariae*.⁹

Infine, non priva di paralleli è anche la circostanza per cui in seguito alla violenza la donna concepisce un bambino: un evento che affonda forse le sue radici nelle trame della commedia nuova - la *Suocera* di Apollodoro di Caristo, voltata poi in latino da Terenzio, ruota proprio intorno alla nascita di un bambino in seguito allo stupro commesso dal giovane Panfilo ai danni della futura moglie Filumena -, ma che è ben attestato anche in declamazione, dove si presta agli sviluppi più vari. In un *excerptum* particolarmente involuto di Calpurnio Flacco, un uomo ha fatto violenza a due donne che, come di consueto, hanno espresso opzioni diverse, ma questa volta è il magistrato che interviene a troncane l'*impasse* dando la priorità alla *humanior sententia* (un'espressione della quale dovremo ricordarci più avanti); senonché, quando il *raptor* ha già sposato la donna che si era pronunciata a favore delle nozze, si scopre che l'altra

8 La formula compendiaria *lex raptarum* compare soprattutto nei *Declamationum excerpta* di Calpurnio Flacco, nei temi degli estratti 16, 25, 41, 43, 46 e 51, ma non è sconosciuta altrove (cf. ad esempio Quint. *decl.* 301 *th.*), mentre nelle *Declamationes minores* accade spesso che essa sia sottintesa, come nei temi delle declamazioni 247 e 259; nella sua forma estesa, il dispositivo si presenta perlopiù secondo la dicitura *Rapta raptoris mortem aut nuptias optet*. Al riguardo, oltre ai consueti repertori sulle leggi declamatorie (Lécrivain 1891, 688; Boissier 1902, 495-6; Bornecque 1902, 60-1; Sprenger 1911, 202-7; Langer 2007, 65-70; Wycisk 2008, 275-6) vanno visti in particolare i due contributi di Lanfranchi (1938, 462-6) e di Bonner (1949, 89-91); lavori specifici sono offerti poi da Casinos Mora (2011) e soprattutto dalla recente, ampia monografia di Papakonstantinou (2025, in part. 201-32), che riesamina a fondo l'intero *dossier*. Ulteriori osservazioni si leggono in Packman 1999, in van Mal-Maeder 2007, 24-9 e in Lendon 2022, 119-23. In ambito greco la legge è attestata in Hermog. *stat.* 41.9-10 Rabe (ἡ βίασθεῖσα ἢ γάμον ἢ θάνατον αἰρείσθω τοῦ βίασαμένου), per il quale rimando alla nota successiva.

9 Come tema svolto, il motivo ricorre nella controversia 1.5 di Seneca il Vecchio, esaminata di recente in Kulawiak-Cyrankowska 2019; sotto il profilo teorico cf. Hermog. *stat.* 41.11-12 e 87.14-16 Rabe, con il commento di Heath 1995, 148-9, che contiene i riferimenti alla restante manualistica greca, mentre per quelli ai trattati latini rimando a Berti 2015, 9-11, in part. 10 nota 13; Heath (2004, 10-16) approfondisce invece il motivo della *rapta* che pretende di formulare nuovamente la sua opzione dopo il ritorno del *raptor*, in un primo tempo fuggito.

aveva concepito in seguito alla violenza un bambino, esponendolo dopo la nascita; a quel punto l'uomo raccoglie il neonato e sceglie di mantenerlo, ma si vede accusare di *mala tractatio* dalla moglie.¹⁰ Ancora più interessante è il tema dell'estratto 46 di Calpurnio, nel quale un *raptor*, fuggito dopo la violenza, scopre al suo ritorno che la donna da lui stuprata ha concepito un bambino; si procede quindi all'opzione e la *rapta* si esprime per la morte dell'uomo, che per tutta risposta chiede di uccidere il neonato sulla base di un'altra norma declamatoria che autorizza un padre a mettere a morte un figlio senza giudizio (la *lex indemnatorum*, come è chiamata nei temi di scuola latini, mentre in greco si parla di ἄκριτοι παῖδες); la *rapta* si oppone alla richiesta.¹¹ Ne risulta un tema fondato almeno in parte sullo stato di causa della *fnitio* (ὄρος in greco), nel quale si contende fra l'altro sulla correttezza di definire 'padre', e dunque titolare del relativo diritto di vita e di morte, un uomo che tale è diventato in seguito a una violenza e al di fuori della cornice matrimoniale.¹²

La situazione della controversia trattata da Antioco di Ege, nella quale a fronte dello stupro violento i due nonni del neonato dibattono sul rispettivo diritto di allevare il bambino, sembra invece priva di paralleli nelle raccolte superstiti, greche e romane, e nella trattatistica retorica. Nella veste di educatori di bambini illegittimi i nonni fanno bensì la loro comparsa in declamazione, ma questo accade di norma quando siano in gioco figli nati dal rapporto con una prostituta: è il caso di due controversie molto simili, l'una trasmessa da Seneca, l'altra da Calpurnio Flacco, nelle quali un *abdicated* genera con una *meretrix* un figlio che poi, in punto di morte, affida al padre perché lo accolga nella sua famiglia; l'uomo, che è dunque il nonno del bambino, in un caso accetta la richiesta, nell'altro esprime l'intenzione di accettarla, in entrambi si vede accusare di *dementia* dall'altro figlio, sulla base di considerazioni etiche dietro le quali non è difficile scorgere il disappunto per l'intrusione di un co-erede inatteso.¹³ Come si vede, i due temi condividono con quello discusso da Antioco di Ege alcuni micro-elementi narrativi: il carattere illegittimo del bambino, la sua adozione da parte del nonno paterno, il fatto che il padre del neonato è defunto, sia pure, nei casi latini, in seguito a una

10 Calp. Fl. 51 (che cito secondo il testo di Håkanson 1978): *LEX RAPRARUM. Quidam duas rapuit. Productae ad magistratus altera nuptias, altera mortem petit, magistratus humaniorem sententiam secuti sunt. Post factas nuptias illa + quod virgo perpressa est + quem conceperat, peperit; exposuit. Raptor is suscepit, qui tunc erat maritus alterius, et alere coepit. Reus est uxori malae tractationis.*

11 Calp. Fl. 46: *LEX RAPRARUM. INDEMNATOS LIBEROS LICEAT OCCIDERE. Quidam rapuit et fugit. De raptu puella concepit et peperit. Reverso raptore puella mortem raptoris optavit. Filium ille indemnatum vult occidere. Rapta contradicit.*

12 Cf. il commento di Sussman 1994, 222-4.

13 Si tratta di Sen. *contr.* 2.4 e Calp. Fl. 30.

non meglio specificata malattia. Al netto di questi elementi comuni, però, le implicazioni dei vari temi appaiono diverse, dal momento che in Seneca il Vecchio e in Calpurnio la figura del possibile educatore del bambino è univocamente individuata e si tratta semmai di difendere la sua decisione di allevare il nipote illegittimo, che viene avversata dall'altro figlio, mentre nella declamazione attestata da Filostrato i due nonni non sembrano mostrare alcun imbarazzo di fronte alla prospettiva di mantenere il figlio della κόρη βιασθεῖσα e il conflitto si accende intorno al migliore titolo che l'uno o l'altro possono esibire per vedersi assegnare il neonato.

2 Rapporti di latte

L'aspetto più interessante dei due *excerpta* di Antioco preservati dalle *Vite dei sofisti* è però il riferimento al latte materno contenuto nel secondo di essi, con la richiesta di procedere all'affidamento del nuovo nato prima che questi abbia avuto modo di nutrirsi: un elemento che, se ho ben visto, non ha attirato l'attenzione di studiosi e commentatori dell'opera filostratea.¹⁴ Il breve inciso del declamatore insiste infatti sul pericolo rappresentato dal fatto che il bambino venga allattato al seno della madre: un elemento dietro il quale, a mio avviso, affiora una dottrina ben precisa, quella secondo la quale il latte materno non rappresenta un semplice nutrimento, ma un vero e proprio vettore identitario, in grado non solo di plasmare i tratti somatici del nuovo nato, ma di influenzarne l'indole stessa.

Nelle fonti antiche, il testo che più ampiamente indugia su questa credenza è una pagina in cui Aulo Gellio riferisce il discorso tenuto dal filosofo Favorino il giorno in cui si era recato a felicitarsi con un suo allievo che aveva appena avuto un bambino. Di fronte all'affermazione della nonna, secondo la quale il nuovo nato non sarebbe stato nutrito al seno perché sua madre era ancora provata dalle fatiche del parto, Favorino dava la stura a un lungo sermone nel quale spiegava la necessità che al bambino non fosse somministrato altro latte se non quello materno: quest'ultimo, spiegava il filosofo, è infatti un derivato dello stesso sangue che ha nutrito l'embrione

¹⁴ Anderson (1986, 29) osserva che «As it happens Philostratus does not cite the simple form of the notorious declamation on contradictory penalties (a man rapes two women in one night; one victim opts for marriage, the other for the rapist's death)», oltre tutto in modo impreciso, dal momento che qui non è questione di un duplice stupro; la stessa svista è condivisa da Karambelas (2013, 91), che parla a sua volta di «double rapist» e si limita a citare e tradurre il tema. Nessuna osservazione al riguardo anche nelle traduzioni commentate di Giner Soria (1982) e Civiletti (2014); ho visto poi Olearius 1709, 569; Kayser 1838, 322; Christian 1855; Schmid 1894; Hosius 1931; Dumrese 1940; Gerth 1956, col. 737; Bowersock 1969; Brussich 1987; Prosdociami 1989; Anderson 1993; Follet 1994, mentre non mi è riuscito di avere accesso a Brodersen 2014.

nell'utero e che dopo la nascita, sublimato da un processo di riscaldamento che gli conferisce il suo colore biancastro, si muove in direzione dei seni. Proprio per questo, il latte ha la capacità di «modellare le rassomiglianze del corpo e dell'animo», non meno di quanto faccia il seme paterno: una nozione cui Favorino allude con efficacia attraverso un verbo, *fingere* , che si riferisce in senso proprio al *figulus* , il vasaio che plasma i propri manufatti e conferisce loro l'una o l'altra forma. Sottesa a questa affermazione è dunque l'idea che subito dopo la nascita il bambino si trova in uno stato fisico e psicologico fluido e proprio per questo suscettibile di assumere la configurazione che gli viene impressa dall'esterno, come accade alla creta nelle mani dell'artigiano. Rispetto al latte materno, prosegue ancora Favorino, qualsiasi altro nutrimento sarebbe invece «come frutto di un innesto e tale da deviare rispetto al *genus* » (*insitivus ac degener*), specie poi se venisse da una nutrice mercenaria, magari di condizione servile: una simile circostanza finirebbe infatti per corrompere l'indole di un bambino che si avviava all'esistenza sotto i migliori auspici.¹⁵

Nelle parole di Favorino, beninteso, c'è poco di nuovo: si potrebbe anzi dire che Gellio si limita a costruire una cornice narrativa per una dottrina attestata almeno a partire da Aristotele, come è stato osservato, e fatta propria anche dalla riflessione medica greca, da Ippocrate a Sorano a Galeno.¹⁶ Dal canto suo, Favorino preferisce sostanziare le proprie convinzioni attingendo piuttosto a un maestro di verità quale era ormai diventato in età imperiale Virgilio e in particolare ai versi in cui Didone inveisce contro Enea, in procinto di allontanarsi da Cartagine, affermando che a porgergli le mammelle non era stata la dea Venere, come a torto l'eroe millantava, ma semmai le feroci tigri

15 Riporto solo le sezioni più significative del lungo intervento di Favorino (Gell. 12.1.9-14): *Quod [in riferimento al procurato aborto, del quale Favorino ha parlato subito prima] cum sit publica detestatione communique odio dignum in ipsis hominem primordiis, dum fingitur, dum animatur, inter ipsas artificis naturae manus interfectum ire, quantum hinc abest iam perfectum, iam genitum, iam filium proprii atque consueti atque cogniti sanguinis alimonia privare? «Sed nihil interest - hoc enim dicitur - dum alatur et vivat, cuius id lacte fiat». Cur igitur iste, qui hoc dicit, si in capessendis naturae sensibus tam obsurduit, non id quoque nihil interesse putat, cuius in corpore cuiusque ex sanguine concretus homo et coalitus sit? An quia spiritu multo et calore exalbit, non idem sanguis est nunc in uberibus, qui in utero fuit? Nonne hac quoque in re sollertia naturae evidens est, quod, postquam sanguis ille opifex in penetralibus suis omne corpus hominis finxit, adventante iam partus tempore in supernas se partis perfert, ad fovenda vitae atque lucis rudimenta praesto est et recens natis notum et familiarem victum offert? Quamobrem non frustra creditum est, sicut valeat ad fingendas corporis atque animi similitudines vis et natura seminis, non secus ad eandem rem lactis quoque ingenia et proprietates valere.*

16 Mi riferisco in particolare ai contributi di Cristante (2017) e Mastriani (2017), entrambi contenuti in un fascicolo monografico di *Invigilata lucernis* la cui seconda sezione è interamente dedicata al tema del nutrimento neonatale e nel quale il passo di Gellio viene discusso anche da altri studiosi; cf. poi Bettini 2022, in part. 470-2 e, per i rimandi ai testi medici, Andò 1995 e Pomata 1995, 45-57.

dell'Ircania, portatrici di un «nutrimento selvatico e disumano»: quei versi, che oltre tutto si fondavano su un precedente omerico almeno altrettanto autorevole, offrivano al filosofo l'appiglio per concludere che dunque «nello sviluppo dei *mores* un ruolo di primo piano è giocato dalla personalità della nutrice e dalla natura del suo latte».¹⁷

Se è questa la dottrina che affiora dietro l'estratto declamatorio di Antioco, ciò che il padre del defunto violentatore avrebbe in mente, nel chiedere che il figlio concepito dalla κόρη βιασθεῖσα non accosti neppure le labbra al latte della madre, è il rischio che un simile nutrimento possa influire sulle *corporis atque animi similitudines*, come Favorino le definiva, con il risultato di guastare irrimediabilmente le une e le altre.

3 *Humanior sententia*

Le leggi scolastiche, lo abbiamo detto, riconoscono alla donna stuprata il diritto di scegliere tra la vita e la morte dell'uomo che le ha usato violenza: un diritto che una declamazione minore pseudo-quintiliana, sulla quale torneremo più avanti, definisce attraverso l'impegnativa formula *vitae necisque potestas* e assimila così a quello di cui godevano i padri romani.¹⁸ In termini altrettanto espliciti, una prerogativa di questo genere non risulta attestata nel diritto vigente a Roma, per quanto è possibile desumere dal materiale conservato: se ancora il giurista Marciano prevedeva la possibilità, per il padre della *rapta*, di operare una *remissio iniuriae* qualora persuaso dalle preghiere del *raptor*, miranti evidentemente a ottenere il permesso di sposare la donna violata, una simile ipotesi è esclusa dal successivo intervento legislativo di Costantino e da quello ancora più tardo di Giustiniano, che interdice alla *rapta*, quale che sia il suo statuto, di richiedere il matrimonio con il proprio *raptor*.¹⁹

17 Gell. 12.1.20: *Scite igitur et perite noster Maro, quod cum versus illos Homeri consecraretur [...] non partionem solam tamquam ille, quem sequebatur, sed alituram quoque feram et saevam criminatus est; addidit enim hoc de suo: «Hyrcaenaeque admorunt ubera tigres», quoniam videlicet in moribus inolescendis magnam fere partem ingenium altricis et natura lactis tenet.* I versi omerici in questione si leggono in *Il.* 16.33-5.

18 Quint. *decl.* 309.12: *Potestatem tibi vitae ac necis lex dedit*, da vedere con il recente commento di Pasetti et al. 2024, 346-7. Salvo quando diversamente indicato, il testo delle *Minores* segue l'edizione di Winterbottom 1984.

19 Marcian. 14 *inst.* D. 48.6.5.2 (*si pater iniuriam suam precibus exoratus remisit*); *CTh.* 9.24.1 (*Imp. Constantinus ad populum. Si quis nihil cum parentibus puellae ante depectus invitam eam rapuerit vel volentem abduxerit patrocinium ex eius responsione sperans [...] nihil ei secundum ius vetus prosit puellae responsio, sed ipsa puella potius societate criminis obligetur*); *C.* 9.13.1.2 (*Nec sit facultas raptae virgini vel viduae vel cuilibet mulieri raptorem suum sibi maritum exposcere*). Cf. Papakonstantinou 2025, in part. 63-85 e 204-6, con ampia bibliografia.

Al tempo stesso, è indicativo il fatto che nei testi di scuola le due scelte non siano poste sullo stesso piano: al contrario, quella a favore delle nozze viene descritta come preferibile, indice di mitezza e benevolenza da parte della donna, mentre l'altra appare semmai un segno di crudeltà, che tradisce un animo assetato di vendetta. Si è già visto a questo riguardo come in un tema di Calpurnio Flacco nel quale due *raptae* si sono espresse in termini opposti nei confronti dell'uomo che ha violato entrambe il magistrato avochi a sé la decisione e si pronuncia a favore dell'opzione più benevola, che viene definita significativamente *humanior*. Ma il motivo è topico e torna in tutte le declamazioni che mettono a confronto le due alternative previste dalla legge.

Nella controversia senecana 1.5, anch'essa relativa a un *raptor* che nella medesima notte ha fatto violenza a due donne, la scelta a favore della salvezza dello stupratore viene definita dal retore Pompeo Silone *mitior* rispetto a quella che ne decreta invece la condanna a morte, mentre un altro declamatore, Argentario, qualifica con il termine *miser cordia* l'atteggiamento della donna che opta a favore delle nozze riparatrici. Al contrario, l'opzione opposta, secondo Porcio Latrone, attira contro la *rapta* una diffusa malevolenza (*invidia*); e *invidiosa* ('passibile di suscitare odio') è in generale qualsiasi *potestas* che non si lasci vincere dalla pietà.²⁰ In termini analoghi i declamatori si esprimono anche in un'altra controversia senecana, la 7.8, dal tema particolarmente complesso: qui una *rapta* si è pronunciata dinanzi al giudice a favore delle nozze, ma il presunto *raptor* nega di essere il responsabile della violenza; quando però il tribunale ne conferma la colpevolezza e l'uomo vuole sposare la donna, quest'ultima chiede che le venga nuovamente concessa la possibilità di scegliere.²¹ Tra i retori che prendono posizione contro la richiesta della donna si segnala in particolare l'intervento di Quinto Aterio, dal quale emerge come la sola ipotesi che la *rapta* possa optare per la morte dell'uomo attiri su di lei la taccia di crudeltà:

20 Sen. *contr.* 1.5.3 (citato secondo il testo stabilito da Håkanson 1989): *inter pares sententias mitior vincat [...] Non est invidiosa potestas, quae misericordia vincit; 1.5.6: mea optio et te vindicat, tua me non vindicat; et hoc tibi mea optio praestat, quod + et + mihi occiso raptore invidiam*. A dir poco discutibili sia l'interpretazione moralistica di *miser cordia* in questa controversia da parte di Kulawiak-Cyrankowska (2019), che vi coglie un'anticipazione dell'etica cristiana, sia quella politica di Leigh (2021), che vede invece nelle parole del declamatore un'allusione alla clemenza di Cesare al termine della guerra civile. Aggiungo infine che il termine ritorna, sempre a proposito dell'opzione della *rapta*, in Quint. *decl.* 280.8 (*Ante omnia non tam duram esse lex voluit condicionem ut semper raptor puniretur: ideo et misericordiae locum fecit*) e 368.6-7, dove è ripetutamente definita *miser cordis* una *rapta* che ha optato a favore delle nozze invito *patre* e ha dovuto per questo subire la *abdicio*.

21 Il tema della controversia recita come segue: *Rapta producta nuptias optavit. Qui dicebatur raptor negavit se rapuisse. Iudicio victus vult ducere; illa optionem petit*.

«Io non intendo scegliere la condanna a morte – dice –, ma voglio avere il diritto di poterlo fare». Una che gode nell'esercitare un simile potere è crudele.²²

Passando allo pseudo-Quintiliano, nella declamazione minore 251 la *rapta* ha optato a suo tempo a favore delle nozze, salvo vedersi ripudiata sulla base di una legge che autorizza il marito a troncargli il matrimonio se la moglie non abbia partorito nell'arco di un quinquennio: la difesa della donna, che a sua volta ha impugnato un'azione per ingiusto ripudio, insiste nel rivendicare i meriti da lei acquisiti verso un uomo che avrebbe potuto legittimamente condannare al disonore e al supplizio; rispetto a questa possibilità, l'ipotesi prescelta dalla *rapta* viene definita «più lieve» e «prossima ad essere un beneficio».²³

La *Minor* 276 presenta una diversa norma di riferimento, che consente alla *rapta* di scegliere tra la morte del *raptor* e l'acquisizione del suo patrimonio: una differenza che non può stupire, dal momento che il mondo dei retori non si sente vincolato ad alcuna ortodossia giuridica e la formulazione di una norma può mutare anche rispetto alla medesima fattispecie di reato in base alle esigenze didattiche suggerite dal tema. S'intende che in questo caso, come in quello canonico della scelta tra morte e nozze riparatrici, la legge prevede un'ipotesi più mite rispetto all'altra; il gioco delle alternative è espresso dallo pseudo-Quintiliano in un passo insanabilmente corrotto, ma il cui senso si può ricostruire senza troppa difficoltà:

Non c'è dubbio, infatti, che la legge abbia stabilito due pene contro lo stupratore; una di queste, però, è mite; e non sempre, + una volta che questa sia stata escogitata e pubblicata, si è tenuti a scegliere quell'altra, crudele e sanguinaria +.²⁴

Al netto della corruzione, e per quello che ci interessa in questa sede, appare chiaro che gli aggettivi *crudelis* e *sanguinarius* si riferiscono alla pena alternativa alla confisca dei beni e dunque, indirettamente, alla donna che opti per una simile soluzione.

22 Sen. contr. 7.8.3: «Non sum» inquit «optatura mortem, sed volo mihi licere et mortem optare». Quam potestas ista delectat crudelis est.

23 Quint. decl. 251.3: *Duas enim poenas adversus raptores constituisse lex videtur, alteram mortis, alteram nuptiarum: leviolem hanc et beneficio propiorelem.*

24 Quint. decl. 276.7: *Duas enim sine dubio poenas adversus raptorem lex constituit, alteram tamen mitem; nec semper + hac cogitata et publicata crudeli illi et sanguinariae tenetur +.* La traduzione proposta nel testo è quella di Pasetti et al. 2019, da cui traggio anche il testo e al cui commento *ad loc.* rimando.

La declamazione minore 309 presenta a sua volta un tema analogo alla controversia 7.8 di Seneca, a parte alcune differenze puramente verbali, con la *rapta* che chiede di ripetere la propria scelta dopo aver optato in un primo momento a favore delle nozze. Contro questa pretesa, il *raptor* osserva che il diritto di opzione si può esercitare una volta sola; la pretesa della donna sarebbe stata illegittima, dunque, anche se avesse comportato la scelta del matrimonio dopo una preferenza iniziale per la morte del violentatore e a maggior ragione lo sarà nel caso contrario:

Se avessi optato per la morte e ora volessi le nozze, sembrerebbe che tu agissi contro la legge e qualcuno potrebbe obiettarti: «Avresti dovuto decidere prima, avresti dovuto valutare prima; una volta che hai emesso il tuo verdetto, tu stessa hai posto fine al tuo diritto». Ora invece, dopo aver scelto le nozze, vuoi scegliere la morte. Che cos'è questo pentimento verso la crudeltà? Lei stessa si rendeva conto [*scil.* nel momento in cui ha optato a favore del matrimonio] di quanto una simile scelta sia disumana, di quanto sia crudele.²⁵

Anche qui torna dunque la medesima terminologia della *Minor* 276: la scelta della morte per il *raptor* è definita con gli aggettivi *saevus* e *crudelis* o con il sostantivo *crudelitas*, accostato paradossalmente a *paenitentia*.

Infine, altrettanto esplicito è lo svolgimento del già ricordato tema di Calpurnio in cui il violentatore pretende di valersi dei suoi poteri di padre per uccidere il figlio concepito dalla donna e quest'ultima si oppone alla sua richiesta. Gli argomenti dell'uomo sono ancora percepibili pur nella drastica riduzione che l'*excerptor* ha imposto al testo originale:

Ormai avevo già regolato i conti di quel mio errore, o piuttosto destino, con il mio volontario allontanamento; è stato questo bambino, signori giudici, questo bambino a tradirmi. Se la madre insiste nel pretendere il mio supplizio, allora sarà lei a ucciderlo. Nessuno avrebbe dovuto definirmi 'violentatore' dopo il tempo che è intercorso, dopo il mio esilio, dopo mio figlio. Si obietta: «Non è

25 Quint. *decl.* 309.13: *Si mortem optasses et nuptias optare velles, videreris [enim] facere contra legem, et esset qui diceret: «Ante deliberasses, ante dispexisses; emissa vox est, potestatem tuam ipsa finisti». Nunc vero cum optaveris nuptias, mortem optare vis. Quae ista ad crudelitatem paenitentia est? Intellexit et ipsa quam saevum, quam crudele sit.* Sull'interpretazione di *intellexit*, che ho inserito tra quadre nella traduzione, seguo l'interpretazione di Shackleton Bailey (2006), che vede nel verbo un riferimento alla prima opzione, piuttosto che quella di Winterbottom (1984). Ampia analisi recente di questa declamazione in Papakonstantinou 2025, 269-84; cf. anche Kaster 2001, che ne offre una parziale traduzione commentata, all'interno di un pregevole contributo in materia di *raptus* nelle controversie latine.

tuo figlio, perché non è nato da un matrimonio celebrato secondo le regole». E allora di chi è? Un uomo non potrà essere padre se non accende le fiaccole nuziali e non canta i fescennini? Sei davvero disumana! Non vuoi permettere che sia padre colui che ha fatto di te una madre.²⁶

In realtà, questa traduzione omette la frase iniziale dell'estratto, che si apre con un'evidente lacuna iniziale e presenta un testo corrotto, variamente emendato dagli editori. L. Håkanson ricorreva alle *cruces*, stampando *Nisi forte moleste tulit quod †et non et† hunc ipsa damnavit*; da ultimo sulla questione è intervenuto A. Balbo, che ha proposto di emendare *Nisi forte moleste tulit quod et <hunc> non [et hunc] ipsa damnavit*, «a meno che costei sia stata infastidita dal fatto di non aver di persona condannato anche costui [il bambino]», interpretando il testo così ricostruito come espressione di un rammarico della madre (soggetto pressoché certo di *tulit*) per non aver proceduto lei stessa alla soppressione del neonato come vorrebbe fare con il *raptor*.²⁷ Secondo questa lettura, l'opposizione della donna al padre deriverebbe non già dal desiderio di preservare la vita del bambino, ma semmai dall'aspirazione ad essere l'unica artefice della sua morte; lo stesso Balbo conclude peraltro ribadendo la difficoltà di ricostruire l'atteggiamento mentale della *rapta* nei confronti del figlio e riservandosi di tornare sulla questione. In ogni caso, dalla sua esegesi, che coincide con quella dei commentatori di Calpurnio, da L. Sussman a P. Aizpurua a S. Knoch, il profilo etico della donna – s'intende, nella ricostruzione orientata e non benevola operata dal *raptor* – ne risulta ulteriormente e sinistramente illuminato.²⁸ La madre non solo, con la sua insistenza nel chiedere la pena di morte per il padre, finirà per uccidere il figlio (*hunc mater occidet*), ma la sua ferocia giunge sino al punto da provare disappunto per il fatto che

26 Calp. Fl. 46 (36.5-12 H.): *Iam cum illo meo errore vel fato voluntaria profectioe transegeram; hic me, iudices, hic puer prodidit. Si perseverat in mea poena, hunc mater occidet. Dicere me raptorem nemo debebat post intervallum, post exilium, post meum filium. «Non est» inquit «filius tuus; nuptiis enim sollemnibus non est natus». Cuius ergo? Nisi faces accenderit et fescennina cecinerit, pater esse non poterit? Perquam es inhumana: non vis esse patrem, qui te fecerit matrem!*

27 Balbo 2012, 189-90 e note (dello stesso autore è anche la traduzione riportata nel testo). Il più recente commentatore di Calpurnio, Knoch (2024), stampa <...> *nisi forte moleste tulit quod non et hunc ipsa damnavit*, inserendo all'inizio della frase l'indicazione della lacuna che Håkanson 1978, a mio avviso con un eccesso di prudenza, si era limitato a ipotizzare in apparato.

28 Cf. rispettivamente Sussman 1994, 222; Aizpurua 2005, 235; Knoch 2024, 172.

il bambino possa morire per altre mani che non siano le sue.²⁹

Un cenno merita, a questo riguardo, anche l'estratto 41 di Calpurnio, il cui tema, particolarmente torbido, prevede che un giovane non abbia violentato in prima persona una vergine, ma l'abbia rapita e consegnata all'efebo che amava perché fosse quest'ultimo a stuprarla.³⁰ Condotta, come di consueto, dinanzi ai magistrati, la *rapta* opta per la morte dell'efebo, mentre il rapitore chiede che la pena sia piuttosto inflitta a lui. Nello svolgimento del tema, affidato a quest'ultimo, colpisce in particolare l'insinuazione secondo cui la donna, chiedendo la morte dell'efebo, abbia agito d'astuzia, ben sapendo che il rapitore avrebbe preferito morire piuttosto che perdere il giovane che amava: l'obiettivo della *rapta* era dunque di colpire uno solo dei suoi due aguzzini per ucciderli di fatto entrambi, provocando indirettamente anche la morte dell'altro.³¹

4 Conclusioni

La *rapta* che opta per la morte del suo violentatore, dunque, è un'assassina astuta e spietata al tempo stesso. Su questo punto la posizione dei declamatori non mostra oscillazioni e la troviamo formulata in termini analoghi da una raccolta declamatoria all'altra: da *crudelis* (e *crudelitas*) a *saevus*, da *sanguinarius* a *inhumanus*, il lessico impiegato ruota ossessivamente intorno al campo semantico

29 Anche l'espressione *si perseverat in mea poena, hunc mater occidet* non è peraltro esente da difficoltà esegetiche. Sussman (1994, 222) propone due interpretazioni alternative: che dopo aver ottenuto la condanna a morte del *raptor* la madre provvederà a eliminare anche il bambino, cancellando così anche l'ultima traccia della violenza, o che se la donna insisterà nel chiedere l'esecuzione del padre, anche questi non cederà rispetto alla richiesta di uccidere il bambino, uccisione della quale sarà in ogni caso la madre a doversi ritenere responsabile. Nessuna delle due mi sembra del tutto persuasiva e la prima in particolare appare troppo lontana dalla lettera del testo di Calpurnio; per quello che qui ci interessa, comunque, l'aspetto rilevante è che la madre venga presentata come l'artefice, diretta o indiretta, della morte del figlio.

30 Calp. Fl. 41: *Rapuit quidam virginem et ephebo, quem amabat, tradidit stuprandam. Rapta ad magistratus producta mortem ephebi petit. Offert se ille, qui rapuit.* «Un cas confinant à l'absurd», commenta, non a torto, van Mal-Maeder (2007, 28). Adotto nel testo quella che appare ai miei occhi l'interpretazione corretta del tema, secondo cui il soggetto di *amabat* va identificato nel *raptor* ed è quest'ultimo, dunque, ad essere affettivamente legato all'*ephebus*; di avviso diverso Sussman (1994, 210-11), secondo il quale *amabat* si riferisce invece alla *virgo*, e Papakonstantinou (2022, 39-40), che si dichiara pienamente d'accordo con lo studioso americano. Da ultimo, Knoch (2024, 170-1) ritiene che il tema lasci intenzionalmente ambiguo il soggetto di *amabat* – lo stupratore o la donna stuprata – così da consentire al declamatore due diverse strategie argomentative. Sulla complessa questione esegetica mi riprometto comunque di tornare in un contributo specifico.

31 33.15-17 H.: *Perire mihi satius est quam hunc videre pereuntem. Callide, puella, commenta es: unum petis, ut duos pariter occidas.*

della disumana e compiaciuta ferocia tanto quanto l'opzione opposta risulta invece *mitior* o *levior*, ispirata a *miser cordia* o ancora *humanior*. È il profilo etico del tiranno, come ha giustamente notato N. Papakonstantinou, quello che affiora da un simile spettro lessicale, e proprio a un potere tirannico i declamatori paragonano talvolta il diritto di opzione della *rapta*, specie quando pretenda di estendersi oltre l'unica possibilità che la legge concede alla donna o di tornare sui propri passi per effettuare una scelta diversa.³² Per non parlare della velenosa insinuazione secondo cui la *rapta* sarebbe pronta a uccidere il figlio concepito in seguito allo stupro, tanto da rammaricarsi del fatto che il padre di quello stesso figlio voglia privarla di una simile possibilità, se è corretta l'interpretazione dell'estratto calpurniano che abbiamo poc'anzi discusso. Certo, gli esempi analizzati provengono tutti dalle antologie declamatorie latine, dove il motivo del *raptus* ha una presenza di gran lunga più cospicua rispetto a quanto si registra in ambito greco e lo stesso numero di pezzi svolti giunti sino a noi è molto più alto; ma questa differenza è legata agli accidenti della tradizione testuale e si può tranquillamente presumere che gli sviluppi del tema fossero del tutto analoghi anche presso i retori greci; a dimostrarlo è proprio il caso di Antioco di Ege, cui possiamo a questo punto ritornare.³³

Anche nella declamazione della quale le *Vite dei sofisti* hanno preservato una così labile traccia la κόρη βιασθεῖσα doveva essere dipinta dal padre del suo stupratore alla stregua di un'assassina: assassina dell'uomo che le aveva fatto violenza, e contro il quale aveva scelto l'opzione crudele, sanguinaria e disumana della condanna a morte, e assassina in potenza del bambino nato da quel rapporto coatto. Non c'è dunque da sorprendersi che il nonno paterno, il quale aveva già dovuto subire la perdita del figlio, volesse ora stornare il rischio che suo nipote si nutrisse di un latte che avrebbe trasmesso anche a lui la *similitudo animi* della madre, sorta di Medea in veste declamatoria, e chiedesse con insistenza ai giudici di agire in fretta perché di quel latte il neonato non toccasse neppure una goccia.³⁴

32 Papakonstantinou 2025, 280 e nota 156, con rinvio a Quint. *decl.* 309.12: *Potestatem tibi vitae ac necis lex dedit; ultra regnum omne, ultra tyrannidem omnem est hoc diu licere.*

33 Guast (2023, 54, nota 3) segnala come unico esempio di controversia greca in materia di violenza sessuale proprio quella di cui sappiamo da Filostrato. Circa l'aspetto quantitativo, Guast (2019, 2) ha contato 24 declamazioni greche giunte sino a noi dall'arco temporale che va dal I al III secolo d.C.; nello stesso periodo, anche a lasciare da parte la raccolta delle *Maiores*, i cui 19 pezzi risalgono a epoche diverse, quelle latine sono oltre dieci volte di più.

34 La menzione di Medea non è ornamentale, data la sua larga presenza nella letteratura progimnasmatica e declamatoria greca documentata da Hawley (1995).

Filostrato, insomma, non aveva torto quando individuava nel breve ma pregnante passaggio di Antioco un esempio della sua straordinaria capacità di concentrazione espressiva. Del suo allievo Lucilio, Seneca ebbe a dire una volta: *Plus significas quam loqueris*.³⁵ Del declamatore greco, che racchiude in una manciata di parole un intero orizzonte culturale, legato alla percezione del latte e dei suoi effetti sull'identità di chi ne veniva nutrito, l'autore delle *Vite dei sofisti* ben a ragione poteva dire lo stesso.³⁶

5 Appendice: l'eunuco e il tiranno

Subito dopo il frammento relativo al figlio conteso della *rapta*, le *Vite dei sofisti* offrono un secondo *specimen* del talento di Antioco nel campo della declamazione. Questa volta ad essere chiamata in causa è una figura non meno ricorrente rispetto alla donna violata, quella del tiranno, anche se in questa specifica formulazione il tema non sembra conoscere altre attestazioni nella produzione superstita:

L'altro tema è questo: «Un tiranno che depone il potere a condizione che venisse varata un'amnistia viene ucciso da un tale che da lui era stato reso eunuco e che ora si difende dall'accusa di omicidio». In questa occasione riuscì a confutare il punto più forte dell'accusa, il discorso cioè riguardante i patti [περὶ τῶν σπονδῶν], mescolando l'acume al *pathos*: «Con chi – disse – fece questi accordi? Con bambini, donne, giovani, vecchi, uomini; il mio nome, però, non lo trovo negli accordi».³⁷

35 Sen. *epist.* 59.5.

36 Se è questa, come io credo, la traduzione corretta del nesso εὖν διανοίαις λόγου κρείττοσιν (testo completo *supra*, nota 2), la cui interpretazione è stata discussa e che altri intendono nel senso di 'pensieri superiori a quanto le parole possano esprimere'.

37 Philostr. *VS* 2.4.569: ἡ δὲ ἑτέρα ὑπόθεσις τοιαύτη· τύραννον καταθέμενον τὴν ἀρχὴν ἐπὶ τῷ ἐκλελῆσθαι ἀπέκτεινέ τις εὐνοῦχος ὑπ' αὐτοῦ γεγονῶς καὶ ἀπολογεῖται ὑπὲρ τοῦ φόνου. ἐνταῦθα τὸ μάλιστα ἔρρωμένον τῆς κατηγορίας τὸν περὶ τῶν σπονδῶν λόγον ἀπεώσατο περινοίαν ἐγκαταμίξας τῷ πάθει· "τίσι γάρ", ἔφη, "ταῦτα ὡμολόγησε; παισὶ γυναικόις μεираκίοις πρεσβύταις ἀνδράσιν· ἐγὼ δὲ ὄνομα ἐν ταῖς συνθήκαις οὐκ ἔχω". Sulla figura del tiranno nella declamazione greca cf. di recente Tomassi 2015, che non cita però questa pagina di Filostrato.

A proposito del termine *σπονδῶν*, correzione palmare del trådito *σπουδαίων*, il commento alle *Vite dei sofisti* di Maurizio Civiletti rileva che il testo di Filostrato non chiarisce di che genere di accordi si tratti.³⁸ In realtà, il tema declamatorio allude a mio avviso a quello che nei testi latini è chiamato *pactum abolitionis*, una sorta di amnistia stipulata tra la città e il tiranno allorché questi rinunci spontaneamente al suo potere, ma intenda tutelarsi dagli inevitabili strascichi giudiziari e dalle vendette personali che altrimenti seguirebbero la *depositio*.³⁹

Il riferimento a questo tipo di accordi torna tanto nelle declamazioni conservate che nella trattatistica retorica e dà luogo di solito a temi come quello testimoniato in una controversia senecana:

AL CANDIDATO A UNA CARICA PUBBLICA SIA LECITO PARLARE CONTRO IL SUO COMPETITORE. Un tiranno depose il suo potere avendo stipulato un'amnistia per cui sarebbe stato condannato a morte chiunque gli avesse rinfacciato la sua tirannide. Si candida a una magistratura. Il suo competitore si oppone.⁴⁰

Quintiliano attesta in effetti che il tema del *pactum abolitionis*, da lui parafrasato con l'espressione «accordi con i tiranni che depongono il loro potere», era «frequente nelle scuole» e riporta a sua volta un esempio analogo a quello senecano, nel quale un *competitor* affronta un tiranno che ha rinunciato al suo potere *sub pacto abolitionis*.⁴¹ Va detto peraltro che tanto nella *Institutio oratoria* quanto nella successiva trattatistica un simile tema viene evocato soprattutto per illustrare le difficoltà che si presentano a chi voglia esprimersi al cospetto di un despota appena deposto e già proteso a rientrare

38 Civiletti 2014, 543. Va detto peraltro che nel testo stampato a fronte della sua traduzione Civiletti adotta l'emendamento ἐπι τῷ ἐκλείσθαι in luogo del trådito ἐκλείσθαι, che rende «per l'invalidità fisica»; del resto, il mancato riconoscimento del significato tecnico qui assunto da ἐκλονθάνω, non registrato neppure dal *Liddell-Scott-Jones*, creava difficoltà già alla storica versione latina di Olearius (1709, 569), che lasciava bensì nel suo testo ἐκλείσθαι, ma lo rendeva *ut privatam vitam ageret*. Infine Wright (1922, 169), pur adottando a sua volta la correzione ἐκλείσθαι, traduceva correttamente «on condition of immunity for himself».

39 Sulla figura del *depositor tyrannidis* nelle controversie latine cf. Tabacco 1985, 60-3 e adesso Hu 2023, che a 45 rimanda anche al frammento citato da Filostrato. Per l'ambito greco, la declamazione di Antioco è l'unico testo cui allude il contributo di Hu, accanto a un secondo tema in cui però non si parla di accordi successivi alla dimissione del potere.

40 Sen. *contr.* 5.8: *COMPETITORI LICEAT IN COMPETITOREM DICERE. Tyrannus dominationem sub abolitione deposuit, ut, si quis obiecisset tyrannidem, capite puniretur. Petit magistratum; competitor contradicit.*

41 Quint. *inst.* 9.2.67 e 97, da vedere con il commento *ad loc.* di Cavarzere, Cristante 2019, 421-2, dove sono citati i riferimenti alla manualistica retorica e compare anche un rimando alla pagina di Filostrato che stiamo esaminando.

nella vita politica della città: una situazione delicata, nella quale ogni riferimento al recente passato rischia di essere impugnato dall'ex tiranno come una violazione dell'amnistia e di mettere dunque in pericolo la vita stessa del suo *competitor*.⁴²

Nel caso discusso da Antioco di Ege, invece, la situazione di partenza appare del tutto diversa: l'eunuco non è un rivale nel perseguimento di una carica pubblica, ma si trova sotto processo con l'accusa di omicidio per aver giustiziato il tiranno dal quale era stato a suo tempo evirato.⁴³ Il suo atto si configura con tutta evidenza alla stregua di una ritorsione e viola, dunque, platealmente l'amnistia stipulata con il deposto tiranno, come l'accusa non manca di mettere in luce.⁴⁴ A sua volta, il reo controbatte con un argomento che appare in verità alquanto capzioso, fondato com'è su un'interpretazione strettamente letterale dell'accordo, ma che Filostrato trova persuasivo: i termini del patto sottoscritto dalla città, che menzionano in dettaglio tutte le categorie coinvolte, citano fra i suoi contraenti uomini e donne; l'eunuco obietta però di non trovare il suo nome in questo elenco, evidentemente nel senso che la sua condizione lo pone al di fuori di entrambe le categorie e lo esime dunque dall'osservanza di quello stesso patto.

Di per sé, beninteso, la strategia difensiva messa in campo da Antioco non ha nulla di sorprendente: uno degli stati di causa previsti dalla dottrina retorica antica, e largamente recepiti nelle declamazioni di scuola, era quello definito in greco ῥητὸν καὶ διάνοια, in latino *scriptum et voluntas* (o *sententia*), e prevedeva che le parti in conflitto fondassero i propri argomenti appellandosi rispettivamente alla formulazione letterale del testo normativo e alla soggiacente, arguibile intenzione del legislatore, che quella formulazione poteva

42 A questo proposito rimando ancora alle pagine di Cavarzere, Cristante 2019 citate alla nota precedente. Di particolare interesse il caso presente in Marziano Capella (5.470), nel quale il tiranno che ha rinunciato al potere *sub abolitione* si è poi distinto in guerra e chiede ora a titolo di premio la custodia delle armi e della cittadella - quella stessa cittadella che in declamazione costituisce il simbolo e insieme la metafora della tirannide -, incontrando l'opposizione dei magistrati.

43 La figura dell'eunuco è tutt'altro che sconosciuta in declamazione, ma viene solitamente chiamata in causa in tutt'altro genere di temi, che sfruttano in modo diverso l'ambiguità della sua figura: è il caso paradossale dell'eunuco innamorato o quello dell'eunuco ucciso da un marito perché sorpreso a letto con la moglie di questi e scambiato quindi per un adultero (tutti i ragguagli in proposito in Longo 2016, 310-12). Anche sotto questo profilo la controversia attestata da Filostrato è dunque priva di paralleli.

44 Una possibile suggestione alla base del tema declamatorio potrebbe essere identificata nella vicenda di Panionio ed Ermotimo raccontata da Erodoto in 8.104-6: il primo era un mercante senza scrupoli che evirava ragazzi di aspetto piacente per venderli successivamente ai barbari, il secondo una delle sue vittime, che fece fortuna alla corte di Serse e ne approfittò per attirare in trappola Panionio e vendicarsi su di lui, prima costringendolo a castrare i suoi quattro figli, poi imponendo a questi ultimi di fare lo stesso con il loro padre. Cf. a questo riguardo lo specifico lavoro di Hornblower 2003.

aver tradito o espresso in modo opaco. Senonché anche qui, come già accadeva nel caso precedente, dietro le parole del retore affiora un orizzonte culturale ben più vasto, del quale abbiamo numerose attestazioni. A partire dal I secolo d.C., infatti, si infittiscono nelle fonti letterarie i riferimenti all'eunuco come a una figura ambigua, sorta di *tertium genus hominum*, secondo un'espressione attribuita all'imperatore Alessandro Severo, che non può definirsi né uomo né donna e sfugge dunque alla rassicurante opposizione binaria tra maschile e femminile.⁴⁵ Qui ci limiteremo a citare un paio di esempi, desunti dal contesto culturale contemporaneo ad Antioco di Ege.

Tra le apparizioni oniriche cui non bisogna prestare fede perché «mentono qualsiasi cosa dicano», il manuale di Artemidoro sull'interpretazione dei sogni include anche gli eunuchi, in quanto «per natura non possono essere annoverati né tra gli uomini né tra le donne»: con il loro corpo spurio e l'indecidibile afferenza di genere, gli eunuchi rappresentano insomma una menzogna vivente, il correlativo somatico di un inganno, e da essi il sognante non potrebbe trarre alcuna indicazione univoca.⁴⁶ A sua volta, Luciano riferisce la convinzione secondo cui l'eunuco «non è né uomo né donna, ma qualcosa di composito, di misto e di mostruoso», come tale «estraneo alla natura umana», e pone una simile affermazione sulla bocca di un filosofo peripatetico, suggerendo l'idea che si trattasse di una percezione diffusa a livello dotto non meno che popolare.⁴⁷ L'eunuco di Antioco, insomma, poteva ben ritenere che il proprio argomento fosse condiviso dalla cultura del suo tempo.

Infine, non escluderei che nel frammento del retore di Ege anche l'indicazione di bambini, giovani e vecchi come ulteriori categorie menzionate negli accordi tra la città e il tiranno e che ugualmente non includevano l'eunuco, al pari della distinzione fra uomini e donne, trovi riscontro nel più vasto immaginario su questa figura. Il fatto è che l'eunuco, con la sua pelle glabra, l'assenza di barba, la voce

45 SHA *Al. Sev.* 23.7: *tertium genus hominum eunuchos esse dicebat*. Sulla costruzione e percezione dell'eunuco nel mondo antico si è accumulata di recente una significativa bibliografia: qui rimando a Kuefler 2001, in part. 31-6; Cordier 2002; Wilson 2014, 405-11; Husquin 2020, 169-97; Tougher 2021.

46 Artem. 2.69: διὰ τὸ φύσει μήτε ἐν ἀνδράσι μήτε ἐν γυναίξιν ἀριθμεῖσθαι. È interessante il fatto che Artemidoro, coevo alla fioritura della seconda sofistica, includesse nel medesimo capitolo anche i σοφισταὶ tra i mentitori seriali che possono apparire in sogno e ai quali non va attribuito alcun credito; cf. al riguardo Bowersock 2004, 59.

47 Luc. *eun.* 6: οὐτε ἄνδρα οὐτε γυναῖκα εἶναι τὸν εὐνοῦχον λέγοντος, ἀλλὰ τι σύνθετον καὶ μικτὸν καὶ τερατώδες, ἔξω τῆς ἀνθρωπείας φύσεως. In ambito latino cf. Ov. *am.* 2.3.1 (*Ei mihi, quod dominam nec vir nec femina servas*), Ibis 453 (*Deque viro fias nec femina nec vir, ut Attis*); Val. Max. 7.7.6 (*neque virorum neque mulierum numero haberi debere*); l'immagine torna poi nella polemistica cristiana, cf. tra gli altri August. *civ.* 7.24: *ita amputatur virilitas, ut nec convertatur in feminam nec vir relinquatur*.

acuta e così via, secondo le descrizioni tipizzate che ne danno le fonti antiche, può essere percepito come un soggetto che ricomprende e fonde in sé le più diverse condizioni anagrafiche, risultando anche a questo riguardo una figura ibrida non meno di quanto lo sia sotto il profilo sessuale: come è stato osservato a proposito di un altro testo nel quale gioca un ruolo di primo piano, l'*Eunuchus* di Terenzio, «old and young, ugly and attractive, impotent yet oversexed, physically powerless yet mentally powerful – the eunuch holds all these contradictions within himself».⁴⁸

Come nel caso della κόρη βιασθεῖσα esaminato nelle pagine precedenti, insomma, anche in quello dell'eunuco omicida non si può dare torto a Filostrato quando rileva che acume e *pathos* si intrecciavano strettamente nelle parole di Antioco.⁴⁹ A tale giudizio noi possiamo aggiungere che persino in questi suoi esigui frustuli, sopravvissuti in modo del tutto casuale al naufragio di una produzione ben più vasta, la declamazione si rivela lo specchio e il precipitato di un'intera cultura, i cui echi riusciamo tuttora a cogliere dietro i virtuosismi retorici e le funamboliche soluzioni formali tanto care al biografo dei sofisti.

Bibliografia

- Aizpurua, P. (éd.) (2005). *Calpurnius Flaccus. "Les plaidoyers imaginaires" (extraits des déclamations)*. Paris: Le Promeneur.
- Anderson, G. (1986). *Philostratus. Biography and Belles Lettres in the Third Century A.D.* London: Croom Helm.
- Anderson, G. (1993). *The Second Sophistic: A Cultural Phenomenon in the Roman Empire*. London; New York: Routledge.
- Andò, V. (1995). «Modelli culturali e fisiologia della maternità nella medicina ippocratica». Fiume, G. (a cura di), *Madri. Storia di un ruolo sociale*. Venezia: Marsilio, 33-44.
- Balbo, A. (2012). «Applicazioni del fenomeno della parola-segnaie ai *Declamationum excerpta* di Calpurnio Flacco». Bona, E.; Lévy, C.; Magnaldi, G. (a cura di), *Vestigia notitiae. Scritti in memoria di Michelangelo Giusta*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 186-92.
- Berti, E. (2015). «Law in Declamation: The *status legales* in Senecan *controversiae*». Amato, E.; Citti, F.; Huelsenbeck, B. (eds), *Law and Ethics in Greek and Roman Declamation*. Berlin; Boston: De Gruyter, 7-34.
- Bettini, M. (2022). «Pour une 'biologie sauvage' des Romains». Foehr-Janssens, Y.; Solfaroli Camillocci, D. (éds), *Allaite de l'Antiquité à nos jours. Histoire et pratiques d'une culture en Europe*. Turnhout: Brepols, 469-84.
- Boissier, G. (1902). «Les écoles de déclamation à Rome». *Revue des Deux Mondes*, 11, 481-508.

⁴⁸ Dessen 1995, 128.

⁴⁹ Rimando al testo citato *supra*, nota 2.

- Bonner, S.F. (1949). *Roman Declamation in the Late Republic and Early Empire*. Berkeley; Los Angeles: University of California Press.
- Bornecque, H. (1902). *Les déclamations et les déclamateurs d'après Sénèque le Père*. Lille: Université de Lille (rist. Hildesheim: Olms, 1967).
- Bowersock, G.W. (1969). *Greek Sophists in the Roman Empire*. Oxford: Clarendon Press.
- Bowersock, G.W. (2004). «Artemidorus and the Second Sophistic». Borg, B.E. (ed.), *Paideia: The World of the Second Sophistic*. Berlin; New York: De Gruyter, 53-63.
- Brodersen, K. (Hrsg.) (2014). *Philostratos. "Leben der Sophisten"*. Wiesbaden: Marix.
- Brussich, G.F. (a cura di) (1987). *Flavio Filostrato. "Vite dei sofisti"*. Palermo: Sellerio.
- Casinos Mora, F.J. (2011). «Lex raptarum y matrimonio expiatorio». Carvajal, P.-I.; Miglietta, M. (eds), *Estudios jurídicos en homenaje al Profesor Alejandro Guzmán Brito*, vol. 1. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 595-623.
- Cavarzere, A.; Cristante, L. (a cura di) (2019). *M. Fabi Quintiliani "Institutionis oratoriae" liber IX*. Introduzione, testo, traduzione e commento. Hildesheim: Olms.
- Christian, A.H. (Hrsg.) (1855). *Flavius Philostratus, des Ältern, Werke*. Vol. 7, «Lebensbeschreibungen der Sophisten». Stuttgart: Metzler.
- Civiletti, M. (a cura di) [2002] (2014). *Filostrato. "Vite dei sofisti"*. Introduzione, traduzione e note. 2a ed. Milano: Bompiani.
- Cordier, P. (2002). «Tertium genus hominum. L'étrange sexualité des castrats dans l'Empire romain». Moreau, Ph. (éd.), *Corps romains*. Grenoble: Millon, 61-75.
- Cristante, L. (2017). «Oblitteratis et abolitis nativae pietatis elementis. L'allattamento materno, le nutrici, i filosofi». *Invigilata lucernis*, 39, 101-6.
- Dessen, C.S. (1995). «The Figure of the Eunuch in Terence's *Eunuchus*». *Helios*, 22, 123-39.
- Dumrese, H. (1940). s.v. «Antiochos». *RE*, suppl. 7, 39.
- Follet, S. (1994). «Antiochos d'Aigéai». *Dictionnaire des philosophes antiques*, vol. 1. Paris: Centre Jean Pépin, 215-16.
- Gerth, K. (1956). s.v. «Zweite Sophistik». *RE*, suppl. 8, 719-82.
- Giner Soria, M.C. (ed.) (1982). *Filóstrato. "Vidas de los sofistas"*. Introducción, traducción y notas. Madrid: Gredos.
- Guast, W. (2019). «Greek Declamation beyond Philostratus' Second Sophistic». *JHS*, 139, 1-15.
- Guast, W. (2023). *Greek Declamation and the Roman Empire*. Cambridge; New York: Cambridge University Press.
- Håkanson, L. (ed.) (1978). *Calpurnii Flacci "Declamationum excerpta"*. Stuttgart: Teubner.
- Håkanson, L. (ed.) (1989). *L. Annaeus Seneca Maior. "Oratorum et rhetorum sententiae, divisiones, colores"*. Leipzig: Teubner.
- Hawley, R. (1995). «Female Characterization in Greek Declamation». Innes, D.; Hine, H.; Pelling, Ch. (eds), *Ethics and Rhetoric: Classical Essays for Donald Russell on His Seventy-Fifth Birthday*. Oxford: Clarendon Press, 255-67.
- Heath, M. (ed.) (1995). *Hermogenes. "On Issues": Strategies of Argument in Later Greek Rhetoric*. Oxford: Clarendon Press.
- Heath, M. (2004). *Menander: A Rhetor in Context*. Oxford; New York: Oxford University Press.
- Hornblower, S. (2003). «Panionios of Chios and Hermotimos of Pedasa (Hdt. 8.104-6)». Derow, P.; Parker, R. (eds), *Herodotus and His World = Essays from a Conference in Memory of George Forrest*. Oxford; New York: Oxford University Press, 37-57.
- Hosius, C. (1931). s.v. «Antiochos». *RE*, suppl. 5, 3.
- Hu, C. (2023). «Uno studio sul linguaggio di autorappresentazione del *depositor tyrannidis*». *BStudLat*, 53, 43-58.

- Husquin, C. (2020). *L'intégrité du corps en question. Perceptions et représentations de l'atteinte physique dans la Rome antique*. Rennes: Presses Universitaires de Rennes.
- Karambelas, D. (2013). «Synēgoroi as 'Healers' in the Social Imagination of the Imperial Age», *BICS*, suppl. 123, 73-98.
- Kaster, R.A. (2001). «Controlling Reason: Declamation in Rhetorical Education at Rome». Lee Too, Y. (ed.), *Education in Greek and Roman Antiquity*. Leiden; Boston; Köln: Brill, 317-37.
- Kayser, C.L. (ed.) (1838). *Flavii Philostrati "Vitae sophistarum"*. Heidelberg: Mohr.
- Knoch, S. (Hrsg.) (2024). *Calpurnius Flaccus. "Auszüge aus Deklamationen" / "Declamationum excerpta"*. Herausgegeben und übersetzt. Berlin; Boston: De Gruyter.
- Kuefler, M. (2001). *The Manly Eunuch: Masculinity, Gender Ambiguity, and Christian Ideology in Late Antiquity*. Chicago; London: University of Chicago Press.
- Kulawiak-Cyrankowska, J. (2019). «The Death Penalty, the 'Marriage Penalty' and Some Remarks on the Utility of Senecan Research in the Study of Roman Law». *Studia Iuridica*, 80, 197-214.
- Lanfranchi, F. (1938). *Il diritto nei retori romani. Contributo alla storia dello sviluppo del diritto romano*. Milano: Giuffrè.
- Langer, V.I. (2007). *Declamatio Romanorum. Dokument juristischer Argumentationstechnik, Fenster in die Gesellschaft ihrer Zeit und Quelle des Rechts?* Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Lécrivain, Ch. (1891). «Le droit grec et le droit romain dans les controverses de Sénèque le Père et dans les déclamations de Quintilien et de Calpurnius Flaccus». *Nouvelle revue historique de droit français et étranger*, 15, 680-91.
- Leigh, M. (2021). «Seneca the Elder, the *controversia figurata*, and the Political Discourse of the Early Principate». *CIAnt*, 40, 118-50.
- London, J.E. (2022). *That Tyrant, Persuasion: How Rhetoric Shaped the Roman World*. Princeton; Oxford: Princeton University Press.
- Longo, G. (2016). «*Quaedam satius est causae detrimento tacere quam verecundiae dicere*. Eros 'torbido' nella declamazione latina». Poignault, R.; Schneider, C. (éds), *Fabrique de la déclamation antique (controverses et suasoires)*. Lyon: Maison de l'Orient et de la Méditerranée Jean Pouilloux, 309-21.
- Mastriani, C. (2017). «La madre e il suo corpo. Il valore etico degli umori e l'allattamento». *Invigilata lucernis*, 39, 113-23.
- Miller, J.L.; McKerrow, R. (2005). «Philostratus». Ballif, M.; Moran, M.G. (eds), *Classical Rhetorics and Rhetoricians: Critical Studies and Sources*. Westport (CT); London: Greenwood, 264-7.
- Olearius, G. (ed.) (1709). *Tā tōn Φιλοστράτων λειπόμμενα ἅπαντα. Philostratorum quae supersunt omnia...* Leipzig: Fritsch.
- Packman, Z.M. (1999). «Rape and Consequences in the Latin Declamations». *Scholια*, 8, 17-36.
- Papakonstantinou, N. (2022). «La figure du *raptus* dans les recueils de déclamations latines (I^{er}-III^e siècles). Analyse pragma-énonciative». *Pan*, n.s. 11, 21-43.
- Papakonstantinou, N. (2025). *L'émergence du 'crimen raptus' à Rome. Le système du Pseudo-Quintilien entre rhétorique judiciaire et 'ius'*. Berlin; Boston: De Gruyter.
- Pasetti, L.; Casamento, A.; Dimatteo, G.; Krapinger, G.; Santorelli, B.; Valenzano, C. (2019). *Le "Declamazioni minori" attribuite a Quintiliano*. Vol. 1, 244-292. Testo, traduzione e commento. Bologna: Pàtron.

- Pasetti, L.; Casamento, A.; Dimatteo, G.; Krapinger, G.; Ricchieri, T.; Santorelli, B.; Valenzano, C. (2024). *Le "Declamazioni minori" attribuite a Quintiliano*. Vol. 2, 293-339. Testo, traduzione e commento. Bologna: Pàtron.
- Pomata, G. (1995). «La 'meravigliosa armonia'. Il rapporto fra seni ed utero dall'anatomia vascolare all'endocrinologia». Fiume, G. (a cura di), *Madri. Storia di un ruolo sociale*. Venezia: Marsilio, 45-81.
- Potter, E. (2021). «Emotion, Performance, and Persuasion in Philostratos' *Lives of the Sophists*». Chaniotis, A. (ed.), *Unveiling Emotions*. Vol. 3, *Arousal, Display, and Performance of Emotions in the Greek World*. Stuttgart: Steiner, 399-448.
- Prosdocimi, M. (a cura di) (1989). *Flavio Filostrato. Le "Vite dei sofisti"*. Bologna: Ponte nuovo.
- Schmid, W. (1894). s.v. «Antiochos» 65. *RE*, 1.2, 2494.
- Shackleton Bailey, R.D. (ed.) (2006). *Quintilian. The "Lesser Declamations"*. 2 vols. Cambridge (MA); London: Harvard University Press.
- Sprenger, J. (1911). *Quaestiones in rhetorum Romanorum declamationes iuridicae*. Halis Saxonum: Niemeyer.
- Stefec, R.S. (ed.) (2016). *Flavii Philostrati "Vitae sophistarum". Ad quas accedunt Polemonis Laodicensis declamationes quae extant duae*. Oxford: Clarendon Press.
- Stramaglia, A. (2008). *Giovenale, "Satire" 1, 7, 12, 16. Storia di un poeta*. Bologna: Pàtron.
- Sussman, L.A. (ed.) (1994). *The "Declamations" of Calpurnius Flaccus*. Text, Introduction, and Commentary. Leiden; New York; Köln: Brill.
- Tabacco, R. (1985). *Il tiranno nelle declamazioni di scuola in lingua latina*. Torino: Accademia delle Scienze di Torino.
- Tomassi, G. (2015). «Tyrants and Tyrannicides: Between Literary Creation and Contemporary Reality in Greek Declamation». Amato, E.; Citti, F.; Huelsenbeck, B. (eds), *Law and Ethics in Greek and Roman Declamation*. Berlin; Boston: De Gruyter, 249-67.
- Tougher, S. (2021). *The Roman Castrati: Eunuchs in the Roman Empire*. London; New York; Oxford; New Delhi; Sydney: Bloomsbury Academic.
- van Mal-Maeder, D. (2007). *La fiction des déclamations*. Leiden; Boston: Brill.
- Wilson, B.E. (2014). «'Neither Male nor Female': The Ethiopian Eunuch in Acts 8.26-40». *NTS*, 60, 403-22.
- Winterbottom, M. (ed.) (1984). *The "Minor Declamations" Ascribed to Quintilian*. Edited with Commentary. Berlin; New York: De Gruyter.
- Wright, W.C. (ed.) (1922). *Philostratus and Eunapius. The "Lives of the Sophists"*. With an English Translation. London: W. Heinemann; New York: G.P. Putnam's Sons.
- Wycisk, T. (2008). *Quidquid in foro fieri potest. Studien zum römischen Recht bei Quintilian*. Berlin: Duncker & Humblot.